

Federazione Autonoma Bancari Italiani

via Tevere, 46 00198 Roma

Dipartimento Comunicazione & Immagine

Responsabile Lodovico Antonini

Rassegna stampa

a cura di Bruno Pastorelli b.pastorelli@fabi.it



b.pastorelli@fabi.it

Per un'informazione puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.

TUTTOFABI

Anno VII – lunedì 23 agosto 2010

Comunicati
Agenzie
Interviste

Vai su [facebook](#)
entra nella Community Fabi-News

Aggiornamenti
in tempo reale

IL FOGLIO .IT 22 agosto 2010

Le Pomigliano del credito

La partita sul rinnovo del contratto nazionale dei bancari si aprirà ufficialmente a settembre. Ma il calcio d'inizio è stato tirato a inizio agosto dal numero uno di Unicredit, Alessandro Profumo, che ha annunciato alle organizzazioni sindacali 4.700 esuberi legate al riassetto per la Banca Unica. «E' l'effetto Marchionne che sta contagiando anche il credito», hanno detto i sindacati, biasimando le modifiche al contratto nazionale di categoria con soluzioni di gruppo in stile "Pomigliano". In realtà, la stessa operazione sullo stabilimento campano del Lingotto con le sue deroghe ha un precedente proprio nel sistema bancario.

Si tratta dell'accordo tra Intesa Sanpaolo e i sindacati firmato a marzo da tutti, tranne dalla Cgil. “Nel caso di Intesa si tratta di un accordo sperimentale applicabile solo alle aziende di settore che vogliono riportare in Italia lavori delocalizzati all'estero”, ha spiegato Massimo Masi, segretario dei bancari Uil (Uilca). Come nel caso di Pomigliano però, notano alcuni sindacalisti critici, si scambia un peggioramento delle condizioni di lavoro con la garanzia dell'occupazione. La politica di Intesa è del resto scritta nell'accordo per il sostegno all'occupazione siglato con i sindacati il 2 febbraio di quest'anno: “Stante l'attuale situazione socio economica che caratterizza il paese – si legge nel documento - e nella prospettiva di favorire lo sviluppo delle attività, anche attraverso l'incremento della produttività, le parti avvertono l'esigenza di ricercare soluzioni contrattuali specifiche in grado di favorire nuova occupazione”. La banca guidata da Corrado Passera ha riportato in Italia parte delle funzioni delocalizzate in Romania, assumendo o stabilizzando circa 400 persone tra Lecce, L'Aquila, Torino e Potenza. Ma con una contropartita: per i lavoratori coinvolti stipendi più bassi del 20 per cento, orario che passa da 37,5 a 40 ore, taglio del 20 per cento del premio aziendale.

Ma fa anche discutere l'accordo sul personale in esubero di Delta, il gruppo bancario con sede a Bologna commissariato con l'accusa di avere legami societari illeciti con la Cassa di risparmio di San Marino. Per 369 dei 522 dipendenti della società partiranno le lettere di licenziamento. In 153 (sette in più rispetto all'accordo dell'11 giugno scorso) rimarranno nella Newco, che si occuperà per i prossimi anni di smaltire l'attività di Delta. Destino diverso per le controllate Bentos e Sedicibanca: sul tavolo c'è la proposta di Intesa, interessata all'acquisto, per un ricollocamento di personale che va oltre il numero dei dipendenti delle due società.

Il Marchionne del credito, secondo il sindacato, si chiama Francesco Micheli. L'ex direttore generale di Intesa, nonché braccio destro di Passera, è uscito dal gruppo l'autunno scorso per lasciar spazio a Marco Morelli, ma in poco tempo è stato riassunto nell'istituto presieduto da Giovanni Bazoli come doppio presidente di Biis (la banca dedicata al settore pubblico allargato) e di Intesa Sanpaolo Group Services (la società consortile di gruppo da lui stesso creata circa un anno prima), nonché al vertice della stessa Cà de Sass (come senior advisor di Passera) e dell'Abi. Sotto la presidenza di Giuseppe Mussari alla Confindustria del credito, Micheli ha infatti preso il timone del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro. Tradotto: deciderà i destini di tutte le banche italiane sulla materia sindacale. Per una vita, il suo pane quotidiano. La filosofia di Micheli, spiega una fonte sindacale in Intesa, “è quella di creare un nuovo assetto del personale dividendo i dipendenti fra gestori e assistenti. Il vero bancario, secondo questa strategia, è il professionista che fa budget e non il cassiere che sta allo sportello. E' chiaro che su queste basi la trattativa per il contratto nazionale parte già in salita”.

Eppure, fa notare Lando Sileoni, segretario generale della Fabi, “solo pochi giorni prima dell’annuncio di Unicredit, Micheli e Mussari, avevano preso pubblicamente le distanze dal nuovo modello di relazioni sindacali e industriali inaugurato da Marchionne nella Fiat». Il gruppo di Piazza Cordusio, afferma invece Sileoni, «si pone politicamente e contrattualmente fuori da quella concertazione recentemente rivendicata dal nuovo presidente dell'Abi. E se passa questa politica, con una banca che si fa il suo contratto, si pone un problema di concorrenza: la fuga in avanti di Unicredit imporrà anche agli altri istituti di muoversi nella stessa direzione per ottimizzare i costi”. di Camilla Conti

Plus 2010-08-21 - pag: 13

Salta il premio aziendale, i dipendenti chiedono conto delle perdite su Burani

SCENE DA UNA FUSIONE di Nicola Borzi

Il mancato accordo sul premio aziendale nel gruppo Ubi esacerba i dipendenti. In una nota intitolata "Affare Burani: vogliamo spiegazioni!", Dircredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Sinfub, Ugl e Uilca sostengono che «il bilancio Ubi 2009 risente della scellerata operazione Burani per 65 milioni. Il management risponda: è vero che gli uffici di Ubi preposti a vagliare la richiesta di finanziamento della famiglia Burani avevano dato parere negativo? Se così fosse perché il Consiglio di gestione ha comunque dato via libera al finanziamento?». Contattata, l'azienda replica che il comitato crediti non diede parere negativo: vista l'entità della somma, rinviò la decisione al Consiglio di gestione. Ma secondo le ordinanze degli inquirenti che indagano sul crack Burani, Centrobanca (gruppo Ubi) «sapeva perfettamente che i Burani sarebbero stati incapaci di rimborsare il finanziamento (per l'Opa, NdR) con i soli proventi della gestione ordinaria. Non sorprende la richiesta di garanzie pignoratizie pari a sei volte i fondi erogati, frutto probabilmente del favore riservato dagli organi dirigenti della banca all'operazione di finanziamento in evidente conflitto di interessi». La nota sindacale prosegue: «È il momento delle responsabilità. La situazione è inaccettabile: ai dipendenti si risponde con continue riduzioni di organici e tagliando lo stipendio (il buco in questione vale il premio di gruppo di due anni), ai manager che sperperano denaro sono assicurati emolumenti, garantite le poltrone, sicuri che "mai nessuno di loro pagherà il conto". Non c'è più fiducia. Se non ci saranno segnali di svolta (che vanno ben oltre la questione economica) sarà un settembre "molto carico" di pesanti iniziative sindacali. Se il management non vuole perdere del tutto la faccia dia spiegazioni su un'operazione finanziaria tanto scellerata».

nicola.borzi@ilsole24ore.com